

ALAN PARKS

I VECCHI MUOIONO
A GIUGNO



BOMPIANI

TASCABILI BOMPIANI 1511



ALAN PARKS
I VECCHI MUOIONO A GIUGNO

Traduzione di Marco Drago

I GRANDI TASCABILI
BOMPIANI

In copertina © Jim Barber / Shutterstock.
Progetto grafico: Bebung.

Titolo originale
TO DIE IN JUNE
© Alan Parks, 2023

First published in Great Britain and Canada in 2023
by Canongate Books Ltd, 14 High Street, Edinburgh EH1 1TE

Per il verso tratto da *Rock On*: parole e musica di David Essex.
Copyright © 1974 BMG Rights Management (UK) Limited.
Copyright Renewed. All Rights Administered by BMG Rights Management (US) LLC.
All Rights Reserved Used by Permission.
Used by permission of Hal Leonard Europe Ltd.

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791221705287

Prima edizione digitale: giugno 2024

In memoria di Agnes Leonard

“And where do we go from here?
Which is a way that’s clear?”
David Essex, *Rock On*

“La saggezza arriva attraverso la sofferenza.”
Eschilo

Si girò, sbadigliò, prese i fiammiferi e le sigarette dal comodino e se ne accese una. Si rimise comodo sul cuscino e soffiò il fumo in aria, tracciando con il dito le ben note crepe sul soffitto.

Qualcuno era già in piedi: sentiva che si muoveva in cucina, il fischio di un bollitore che s'interrompeva di colpo. Tra gli altri inquilini e il rombo della metropolitana nella galleria sotto il palazzo, era difficile dormire fino a tardi. Era lì da un paio di mesi. Una stanza a Govan. Altre cinque anime solitarie in altre cinque camere da letto. Una cucina e un bagno in comune. Casa sua. Per ora, comunque.

Guardò l'orologio, quasi le sei e mezza. Ora di alzarsi. Dopotutto era il grande giorno. L'uniforme appena stirata era appesa alla maniglia dell'armadio. Si guardò nello specchio: ventidue anni. Bello come il sole. I muscoli delle spalle guizzarono quando si sedette: l'allenamento stava funzionando.

Doveva essere lì alle otto. Non poteva arrivare in ritardo il primo giorno, doveva fare una buona impressione. Si mise a sedere sul bordo del letto. Fino a quel momento il piano stava andando bene. La fase due, come gli piaceva chiamarla, iniziava quel giorno. Spense la sigaretta nel posacenere della McEwan's Pale Ale. Si guardò le mani e immaginò cosa avrebbero fatto di lì a poco se tutto fosse andato secondo i piani. *S'avvicina qualche tristo evento.*

MERCOLEDÌ
28 maggio 1975

Per quella sera McCoy aveva finito. Stava cercando di trasportare due scatole di roba che pensava potesse servirgli nel nuovo posto e una borsa di Agnew's con dentro quattro lattine e una bottiglia di whisky. Era riuscito ad arrivare alla reception senza far cadere nulla quando il sergente mise giù il telefono e gli porse un biglietto.

“Ho le mani occupate, Ross. Cosa c'è scritto?”

“Una richiesta di intervento sulla scena del crimine, dal detective Watson. È sulla strada per casa tua,” disse. “Più o meno.”

McCoy sospirò, posò le scatole sulla scrivania e lesse il biglietto. Non era affatto sulla strada. “Vivo a Partick, Ross, non nel maledetto Calton.”

Ross scrollò le spalle e tornò al suo giornale.

“Non può andarci qualcun altro?”

Nessuna risposta.

McCoy imprecò, raccolse le scatole e si diresse verso la macchina.

Era una perfetta serata estiva, di quelle che non capitano spesso a Glasgow. Ancora una leggera calura nell'aria, il cielo che cominciava a tingersi di rosa. Le strade erano piene di ragazzini scottati dal sole e di coppie mano nella mano che tornavano a casa. Perfino gli sbevazzoni dietro la stazione degli

autobus di Buchanan Street sembravano felici. Canottiera, facce arrossate per essere rimasti tutto il giorno sdraiati nel parco a passarsi una bottiglia.

“Mi hai beccato per un soffio. Avevo quasi finito,” disse McCoy scendendo dall’auto. “Cinque minuti e me ne sarei andato.”

“Contento di averti trovato, allora,” disse Wattie. “Ho pensato che potesse interessarti.”

“Volevi solo un po’ di compagnia, di’ la verità,” disse McCoy. “Non c’è già abbastanza gente, qui?”

Fece un cenno alla calca sull’altro lato della strada. Quattro o cinque agenti che srotolavano una corda per isolare il luogo, due ambulanzeri che aprivano una barella, il fotografo della polizia sotto un mantello nero che avvolgeva una nuova pellicola nella macchina fotografica. Tutti radunati intorno a una cosa per terra. Una cosa che McCoy sapeva essere un cadavere.

Erano su un piazzale fangoso pieno di rifiuti ammassati, macerie e bottiglie rotte. Lo spazio tra due edifici in attesa di essere demoliti. Era a soli cinque minuti dal trambusto di Argyle Street, ma era difficile da trovare: l’area intorno era abbandonata, un angolo sperduto nel cuore della città. Il posto giusto per non essere visti.

“Sto cercando di finire prima che faccia buio,” disse Wattie. “Così evitiamo di portare le luci e tutto il resto.”

McCoy guardò il cielo. Il sole era già basso, gli edifici proiettavano un’ombra lunga.

“Meglio se ti dai una mossa, allora. Visto che mi hai trascinato qui, mi vuoi dire cosa sta succedendo?”

“Ancora meglio,” disse Wattie. “Te lo faccio vedere.”

Cominciarono a camminare verso l’altro lato del terreno abbandonato.

Wattie indicò un punto più avanti. “Due ragazzi stavano passando di qui per accorciare la strada e hanno notato una cosa che sembrava un mucchio di vestiti. Quando si sono

avvicinati hanno visto che si trattava del corpo di un uomo. Sono corsi alla cabina laggiù e hanno chiamato.”

“Incredibile,” disse McCoy.

“Vero,” disse Wattie. “Di solito gli stronzetti come quelli se la danno a gambe.”

“Non quello. Che una cabina telefonica a Glasgow funzioni. È la prima volta. Assicurati di scriverlo nel tuo rapporto.”

“Hai finito, ispettor Testadicazzo?”

McCoy annuì. “Allora, cosa gli è successo?”

“Al momento sembra morte naturale, non ci sono segni di nessun tipo. Era un senzatetto.”

Si avvicinarono un po' e Wattie disse agli agenti di spostarsi. McCoy si fece coraggio e si chinò sul corpo, dicendosi che non ci sarebbe stato sangue e che sarebbe andato tutto bene.

I ragazzi avevano ragione: sembrava un mucchio di vestiti. Ma non lo era. Si trattava di un uomo piuttosto piccolo infagottato in un lurido abito blu, una camicia bianca a cui mancavano quasi tutti i bottoni, canottiera, una scarpa nera senza lacci appoggiata a terra, l'altra al piede senza calza. Aveva la testa arcuata all'indietro, gli occhi spalancati verso il cielo, la bile verdastra che gli si seccava in bocca. Era un uomo di circa sessant'anni, con il viso segnato e una cicatrice sulla fronte. Poteva anche averne dieci di meno, era difficile dirlo. La vita sulla strada gli aveva presentato il conto.

“Lo conosci?” chiese Wattie.

“Pensi che conosca tutti i disperati di Glasgow?”

“No. Ma pensavo che...”

“È Jamie MacLeod, Govan Jamie,” disse McCoy. “L'ho sempre visto per strada. A volte va in giro con mio padre. Gran bevitore, è stato arrestato un paio di volte per ubriachezza molesta. Io stesso l'ho arrestato una volta, quando ero di pattuglia.”

Tacque. Sul volto di Wattie spuntò un grande sorriso.

“Perché sorridi?”

“Niente,” disse Wattie.

McCoy indicò una chiazza di cenere calpestata a qualche metro di distanza. “Dove sono i suoi amici? Saranno stati in tre o quattro, hanno diviso la spesa per una bottiglia. Acceso un piccolo falò.”

“Non ho visto nessuno. Avranno sloggiato quando è morto.”

McCoy tirò fuori le sigarette e ne accese una. Si guardò intorno. “Sai una cosa? Un giorno mi manderanno in un postaccio così e invece di questo qui ci sarà mio padre.”

“Che pensiero allegro,” disse Wattie. “L’hai visto di recente?”

McCoy scrollò la testa. “L’ho visto dalla macchina un paio di mesi fa, a Templeton Street. Aveva una bottiglia di vino in mano e inveiva contro l’uomo invisibile. Sembrava che si fosse rotto il naso.”

“Non mi preoccuperei troppo. Tuo padre è come uno scarafaggio: ci vorrebbe una guerra nucleare per farlo fuori. Quello ci sotterra tutti e due.”

“Probabile. Dov’è Phyllis?” chiese McCoy. “Cosa dice?”

“Non molto. È ad Amsterdam a trovare sua sorella. Torna domani.” Wattie indicò un giovane in abito di tweed e capelli biondi accanto all’ambulanza. “Quello è il sostituto. Colin Nichol.”

Forse perché aveva sentito il suo nome, quello si avvicinò e porse la mano. “Colin,” disse. “Sono il sostituto medico legale.”

“McCoy,” disse McCoy, stringendogliela. “Ispettore.”

“E quello,” disse Wattie, indicando il corpo, “è Govan Jamie”.

“Cosa?” disse Nichol, girandosi verso McCoy. “Lo conosci? Non posso crederci.” Si frugò in tasca e diede a Wattie una banconota da cinque.

Di colpo McCoy capì. “Wattie? Mi hai fatto venire solo per vincere un cazzo di biglietto da cinque?”

“No,” disse Wattie. “Per chi mi hai preso? Credevo che volessi vedere cosa succede nella nostra zona, tutto qui.”

“Sì, certo,” disse McCoy. “Allora, com’è andata?”

“Ufficiosamente?” disse Nichol.

McCoy sospirò. La parola preferita di ogni medico legale. “Quello che sai in questo momento, senza impegno.”

“Okay. È anziano, come vedete, direi intorno ai sessanta. Probabilmente era un forte bevitore, ha gambe e piedi molto gonfi. La colorazione giallognola della pelle e il fatto che stia trattenendo liquidi nell’addome rendono abbastanza certa l’ipotesi. Per quanto riguarda la sua morte, non voglio sembrare poco professionale, ma potrebbe trattarsi di diverse cose: insufficienza epatica, insufficienza cardiaca, ictus – a voi la scelta. In sostanza, è arrivato il suo momento. Bere così tanto e vivere per strada, a quest’età, è come dire: aspetto che la morte venga a prendermi.”

“Solo cause naturali?” disse McCoy.

“Direi proprio di sì. Immagino che tu abbia già visto situazioni simili in passato.”

“Non le conto più.”

“Povero cristo,” disse Wattie. “Morire in un posto così. Ha parenti?”

McCoy alzò le spalle. “Credo che sia arrivato da Donegal anni fa, ha rotto con la famiglia. Lavorava nei cantieri di Govan, prima di darsi all’alcol. Liam potrebbe saperlo. Lui questi tipi li conosce quasi tutti.”

“Sappiamo dove si trova Liam in questi giorni?” chiese Wattie.

“Se non sta bevendo, sarà in giro per la città o a Blairgowrie a raccogliere lamponi. Se sta bevendo, chi può dirlo.”

“Il certificato di morte lo faccio stasera,” disse Nichol. “Mi tolgo il pensiero.”

“Causa della morte?” chiese McCoy.

“Infarto miocardico acuto,” disse Nichol. “Qualunque sia

la causa, è morto perché il suo cuore si è fermato. È quello che mettiamo di solito in casi come questo.”

Diede la buonanotte e tornò verso il cadavere.

“È bravo?” disse McCoy, guardandolo andar via.

“Non ne ho idea,” rispose Wattie. “Però è abbastanza simpatico. Domani andrà ad Aberdeen per tre mesi.”

“Beato lui,” disse McCoy. “Qui mi sembra tutto abbastanza chiaro. Dovresti finire più o meno in mezz’ora.”

“Speriamo,” disse Wattie.

“Sei pronto per domani?” chiese McCoy.

Wattie annuì. Recitò: “Se qualcuno chiede perché siamo qui, siamo stati temporaneamente trasferiti alla stazione di Possil per la ristrutturazione dovuta al passaggio dalla Glasgow City Police alla Strathclyde Police.”

“Bravo. Continua così.”

“Possil, tra tutti i cazzo di posti. Perché proprio lì? È il buco del culo dei buchi del culo.”

“Ti piacerà. Quando ho iniziato, ero di pattuglia lì. Se sono quello che sono è grazie a Possil.”

“Fantastico, quindi anch’io diventerò uno stronzo depresso. E quando è stato? Subito dopo la guerra?”

“Molto divertente,” disse McCoy. Si fermò a riflettere. “Doveva essere il sessantotto, anno più anno meno.”

I lampioni sfarfallarono e si accesero, la terra desolata improvvisamente inondata di luce arancione. Se possibile, lo scenario diventò ancora più triste. Nessun tramonto clemente, solo l’aspra combustione del sodio a rischiarare il cadavere a terra.

Gli operatori dell’ambulanza stavano sollevando il corpo per appoggiarlo sulla barella.

McCoy gettò la sigaretta e la calpestò. “Una bara di cartone e una tomba senza nome. Poteva capitare anche a me.”

“Non fare il sentimentale,” disse Wattie. “Lo sanno che stiamo arrivando, vero? A Possil?”

“Non credo. Gli faremo una bella sorpresa.”

“Mi dirai mai il vero motivo per cui andiamo?”

McCoy sospirò. “Vuoi davvero saperlo? Non dovrei dirlo a nessuno.”

Wattie annuì.

“Caccia quel biglietto da cinque e te lo dico.”

Wattie si frugò in tasca e glielo diede.

McCoy iniziò a recitare: “Stiamo andando perché siamo stati temporaneamente trasferiti alla stazione di Possil per via della ristrutturazione dovuta al passaggio dalla Glasgow City Police alla Strathclyde Police.”

“Sei proprio uno stronzo, McCoy. Lo sai, vero?”

“Sì,” disse McCoy. “Ci vediamo domani. Possil, stiamo arrivando.”

MERCOLEDÌ
11 giugno 1975
Due settimane dopo

McCoy non si accorse subito del trambusto. Era girato dall'altra parte, stava cercando di assicurare Margo che non era troppo fumata per consegnare il premio, che doveva solo fare un paio di respiri profondi e buttare giù qualche sorso d'acqua e sarebbe stata bene. Non gli sembrava il momento di farle pesare che le aveva sconsigliato di fumare la seconda canna. Solo quando Billy gli fece un cenno, si guardò intorno.

“Mi dispiace dirtelo,” disse Billy. “Ma credo che quei due stiano cercando te.”

“Cosa?” disse McCoy.

Billy fece segno verso la porta. “Uno ti sta indicando.”

McCoy guardò dall'altra parte della stanza piena di tavoli e si fece sfuggire un lamento. Billy aveva ragione. Liam Donaldson lo stava salutando dall'ingresso del salone. Da quanto riuscì a vedere, Liam si era messo in tiro e sfoggiava il vestito della domenica. Peccato che stivali, vecchi jeans e un maglione strappato non fossero esattamente un abito da sera. Ai partecipanti degli Scottish Variety Club Awards, seduti a tavola davanti a vino e champagne e vestiti di tutto punto, pareva un barbone che non avrebbe mai dovuto oltrepassare la porta d'ingresso.

C'era un ragazzo che sembrava essere con Liam. Quello, almeno, indossava un completo nero, anche se era di due

taglie più grande, così come la camicia bianca da cui spuntava il collo magro. Chiunque fossero Liam e il suo compare bassino, non erano certo ospiti dello Scottish Variety Club nella sua serata di gala.

Liam gridò. “Harry!”

McCoy salutò con la mano.

Liam riuscì a scacciare i portieri che cercavano di bloccarlo e iniziò a farsi strada tra i tavoli in direzione di McCoy, con il suo amico in giacca e cravatta alle calcagna. Alcuni ospiti guardarono a bocca aperta, altri ignorarono con discrezione il trambusto e continuarono a mangiare il loro pollo Balmoral.

“Amico tuo?” chiese Margo, sbirciando al di sopra dello specchio che stava usando per mettersi un altro strato di rossetto rosso brillante.

“Sì,” disse McCoy. “Liam Donaldson.”

Ed era davvero un suo amico. Liam lo aveva aiutato un bel po' di volte. Conosceva tutti quelli che vivevano per strada e negli ostelli. Si fidavano di lui e accettavano di parlare con McCoy se c'era anche Liam o se Liam aveva garantito per lui. Ma questo era l'ultimo posto al mondo in cui si aspettava di vederlo. Impossibile non notarlo. Liam era grande e grosso, ben oltre il metro e ottanta e con una corporatura da contadino. Sotto la barba ingrigita era ben visibile una grande cicatrice. Non avrebbe potuto essere più fuori luogo, lì tra gli abiti da cocktail e quelli da sera, nemmeno se ci avesse provato.

Billy aveva trovato una bottiglia di vino rosso ancora piena in mezzo a quelle vuote che stavano sul tavolo, ne versò metà in un boccale di birra e lo porse a McCoy.

“Ho l'impressione che possa tornarti utile,” disse. “A proposito, ha intenzione di spaccarti la testa? Perché se è così, non contare su di me. Sono troppo bello per essere preso a pugni.” Si guardò intorno per cercare un altro bicchiere, non lo trovò. Mormorò ‘fanculo’ sottovoce, si allontanò dai tavoli e tracannò un sorso dalla bottiglia.

Liam e il suo compare si infilarono dietro a un tavolo in cui c'era anche una sorpresissima Lulu e arrivarono davanti a loro. Un portiere li raggiunse e afferrò il braccio di Liam. Liam si girò verso di lui, sembrò sul punto di mollargli un pugno ma Margo si schiarì la gola.

“Sono nostri ospiti,” disse rivolgendosi al portiere con tutta l'altezzosità della sua educazione alto-borghese, “La prego di trattarli come tali.”

Il portiere si allontanò borbottando tra sé e sé con aria da scolareto incavolato.

“Signor McCoy!” disse Liam. “Non mi hai sentito gridare? Me l'ha detto Wattie che eri qui.”

“Davvero?” McCoy si fece un appunto mentale di ripagare Wattie con la stessa moneta.

Guardò Liam e tirò un sospiro di sollievo quando si rese conto che era sobrio. Gli occhi erano lucidi, le mani non tremavano, non c'era odore di birra vecchia e sudore stantio.

“Non vuoi chiedere ai tuoi amici di sedersi?” chiese Margo.

“Eh?” disse McCoy, era l'ultima cosa che voleva fare.

Margo porse la mano. “Visto che Harry è troppo scortese per presentarci, io sono Margo Lindsay. Piacere di conoscerla.”

Liam si pulì la mano sui jeans e la strinse. Sembrava abbagliato al punto giusto dalla celebrità. Non capitava tutti i giorni di incontrare una delle più famose attrici scozzesi.

“Io sono Liam e lui è Gerry,” disse. “Piacere di conoscerla.”

“Si sieda.” Si girò. “Billy, potresti essere così gentile da spostarti?”

Billy, barba a punta, abito di jeans rattoppato e grandi zeppe, prese la sua bottiglia di vino, si sedette accanto a lui e fece posto a Liam. Gerry trovò una sedia libera dall'altra parte del tavolo, si sedette e iniziò a mangiare i resti di un panino scovato vicino a un piatto.

“Billy, Liam. Liam, Billy,” disse McCoy.

Billy fece un cenno di saluto. “Mi fa piacere non essere il

solo senza papillon,” disse, indicando il suo completo. “Vuoi del vino, amico?”

“Cosa ci fai qui, Liam?” chiese McCoy.

“Sono venuto a Stewart Street un paio di volte e ti ho lasciato dei messaggi. Non li hai ricevuti?”

“Non lavoro più lì, Liam. Ora sono a Possil. Non te l’hanno detto?”

“Sì, alla fine sì.”

McCoy non si stupì. Ross della Centrale, quando andava bene, era del tutto inutile.

Liam prese la bottiglia di vino a Billy e iniziò a riempire un boccale da birra. Proprio mentre McCoy stava per dirgli di andarci piano, le luci della sala si abbassarono, la musica partì e un riflettore colpì il podio sul palco.

“Oh, cavolo,” disse Margo. “Mi assicuri che non sono troppo fumata, Harry?”

“Stai bene. Falli neri,” disse McCoy, rendendosi lentamente conto che stava vivendo una delle serate più strane della sua vita. Non poteva fare altro che rilassarsi e sperare che le cose non peggiorassero.

Michael Aspel, il presentatore della serata, salì sul palco, si prese gli applausi e disse al microfono: “Signore e signori! Diamo il benvenuto sul palco all’attrice scozzese candidata all’Oscar, la sola e unica Margo Lindsay!”

Partirono gli applausi, il fascio di luce investì Margo, che si alzò e cominciò a muoversi tra i tavoli verso il palco. Aveva gli occhi di tutti addosso, il lungo abito ricoperto da migliaia di piccole paillettes bianche che brillavano alla luce.

“Quindi è vero. Esci con lei?” disse Liam, guardando Margo salire i gradini, prendere la mano di Michael Aspel e baciargli la guancia. “Come cazzo hai fatto?”

“L’ho conosciuta l’anno scorso per un caso di lavoro.”

“Suo fratello non era quel pazzo con l’esercito privato?”

McCoy annuì. “Qualche settimana fa c’è stata quella cosa

dei lavoratori dei cantieri navali a George Square. La manifestazione. Sono riuscito a evitare che un coglione in uniforme la arrestasse, così mi ha invitato a cena.”

Billy si allontanò dalla folla e bevve un altro sorso di vino dalla bottiglia. Fece una smorfia. “A proposito di fare il passo più lungo della gamba,” disse.

Margo si avvicinò al microfono. McCoy aveva mentito: sembrava decisamente un po’ fumata, ma pensava che gli altri non se ne sarebbero accorti.

“Grazie. È con grande piacere che mi è stato chiesto di annunciare il vincitore dello Scottish Comedian of the Year Award.” Sorrise, aprì la busta dorata. Guardò il pubblico. “E il premio va a Stanley Baxter!”

McCoy si girò verso Billy. “Non dovevi vincerlo tu, quello?”

Billy scrollò le spalle. “Ho una reputazione da difendere. È troppo presto per mischiarmi ai colleghi dozzinali.”

Sul palco, Margo stava abbracciando uno Stanley Baxter evidentemente felicissimo e McCoy vide la possibilità di scappare.

“Dovranno stare con i giornalisti per un bel po’,” disse a Liam e Billy. “Che ne dite se noi gentiluomini ci ritiriamo al bar per una bevuta come si deve?”

Il bar dell’hotel era deserto, qualche fuggiasco dalla cerimonia intorno a un tavolino e un gruppetto di irsuti maniaci del folk in fondo al locale. Alcuni in abito da sera, altri no. McCoy prese per sé, Liam e Billy un doppio whisky e per Gerry una Coca. Mentre stavano andando verso un tavolino in fondo al bar, McCoy notò che dalla tasca di Liam spuntava una bottiglia di vino. Stava per dirgli di andare a rimetterla a posto quando sentirono un urlo: “Billy!” Si voltarono. Vicino al bancone, in mezzo ai tipi folk, c’era Hamish Imlach, già senza papillon e con la camicia mezza sbottonata, che gli faceva segno di avvicinarsi.

“Ci vediamo al tavolo, eh?” disse Billy sorridendo. “Il capo chiama.”

McCoy, Liam e Gerry, con il panino mezzo mangiato ancora in mano, si sedettero al tavolo. McCoy si slacciò il papillon, permettendosi finalmente di respirare.

“Okay, Liam, cosa c’è di tanto urgente?” disse bevendo un sorso di whisky. “Dovrebbe essere la mia serata libera.”

Liam indicò Gerry con un cenno della testa. “Gerry è venuto da me un paio di giorni fa. All’inizio non gli credevo, ma penso abbia ragione. Ecco perché siamo venuti qui stasera, prima che succeda qualcos’altro.”

“Ha ragione su cosa?” chiese McCoy perplesso.

“Due morti,” disse Liam. “E a nessuno frega un cazzo.”